

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Di fronte al Mistero

Avvento Le antifone "O", nella celebrazione dei vesperi dell'Ottavario, ci pongono davanti alla rivelazione di Dio nella carne del Verbo

don Gianandrea Di Donna

RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

La solennità del Natale del nostro Signore Gesù Cristo comincia a essere celebrata in un'epoca relativamente tarda. Fino al 6° secolo, non esisteva una struttura di anno liturgico come la pensiamo oggi, scandita dai due grandi misteri che sono quasi i fuochi di un'ellisse: la Pasqua del Signore e la sua manifestazione nella carne, il Natale. La Chiesa dell'epoca sub apostolica si limitava a celebrare la Pasqua settimanale, la "domenica" (il "giorno del Risorto"), e solo in seguito si è data una Pasqua annuale, nella domenica che seguiva il plenilunio di primavera. Sarà nelle zone del nord Europa che comincerà a concentrarsi una particolare ritualità attorno al solstizio d'inverno, il momento in cui le ore di

luce, dopo il lento declino, riprendono a crescere. Nella città di Roma, i pagani erano soliti festeggiare, tra il 24 e il 25 dicembre, il *Dies natalis Solis Invicti*, il cosiddetto "Natale del Sole Invincibile". I cristiani trasfigurano questa festa nel segno dell'"*Oriens ex alto*", Cristo, e cominciano a fare memoria della sua incarnazione.

Il ciclo delle celebrazioni della Pasqua settimanale si arricchisce così, prima, della Pasqua annuale, con la sua Veglia, grembo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, e poi, qualche secolo più tardi, del Natale, nel *Dies natalis Solis Invicti*. Intorno a queste due solennità si articola un tempo che le prepara e le segue. Nel caso della Pasqua, è la Quaresima, culminante nel *Triduum Sanctum*, cui succede il Tempo di Pasqua come un unico giorno dove l'alleluja non si spegne. Per il Natale, l'*Adventus*, periodo di attesa trepidante della salvezza, connotato da un sapore nordico;



Il Padre Guéranger – che rifondò, nell'Ottocento, la grande abbazia di Solesmes in Francia dopo la Rivoluzione francese – ebbe a dire che le antifone "O" sono «il midollo di tutto l'Avvento»



una sorta di Quaresima invernale, nata perché i vescovi non riuscivano più a smaltire il numero di catecumeni che dovevano essere battezzati nella notte di Pasqua e avevano cominciato a fissare, oltre alla "Madre di tutte le veglie", un'altra data nel corso dell'anno in cui celebrare i battesimi, e questa era spesso l'Epifania.

Se la solennità di Pasqua è preceduta da un periodo di preparazione immediata nella cosiddetta Settimana Santa, anche la memoria annuale dell'incarnazione del Signore viene anticipata pedagogicamente da un ciclo di otto giorni, che prende il nome di Ottavario e non ha niente a che fare con la tradizione popolare della novena di Natale. Le "ferie maggiori" dell'Ottavario si caratterizzano per la presenza, nella celebrazione dei vesperi, di antifone dai testi teologicamente impegnativi, che cominciano tutti con il vocativo "O": *O Sapientia* (il 17 dicembre), *O Adonai* (il 18), *O Radix Jesse* (il 19), *O Clavis David* (il 20), *O Oriens* (il 21), *O Rex gentium* (il 22), *O Emmanuel* (il 23). Predisposte per l'ora vespertina, l'ora del farsi carne del Verbo di Dio, vengono cantate tre volte: all'inizio e alla fine del *Magnificat* e – da dopo la riforma del Concilio Vaticano II – seppur con un testo più essenziale, come canto al Vangelo. Dal punto di vista musicale sono molto simili tra loro, con alcuni aggiustamenti sulla base del testo, perché il canto gregoriano nasce a servizio delle parole e si piega volentieri a modificare, seppur di poco, l'andamento melodico.

Il padre Guéranger – che rifondò, nell'Ottocento, la grande abbazia di Solesmes in Francia dopo la Rivoluzione francese – ebbe a dire che le antifone "O" sono «il midollo di tutto l'Avvento». Nel contesto dell'Ottavario, si possono riconoscere le sue tre dimensioni tipiche, che guardano al Cristo che verrà alla fine dei tempi – nella prima parte; al Cristo che è venuto nella carne – nella seconda; e infine al Cristo che continua a venire.

La grandezza dei testi delle antifone maggiori e della musica che li trasfigura di assoluta bellezza ci permette di stare di fronte al mistero della rivelazione di Dio nella carne del Verbo. Hanno questa ampiezza, questa ricchezza, questa "gravità", perciò le melodie vanno intonate molto basse, perché la liturgia sta dicendo: «Attenzione, tu sei davanti a Gesù bambino, ti prepari a incontrarlo, l'infante deposto nella mangiatoia. Eppure lui è la Sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo». Chiamare il "*Puer natus*" (come lo apostroferà l'introito del mattino di Natale) "*O Sapienza*" ci invita a tenere un atteggiamento tutt'altro che folcloristico, da stelline e zampogne. A considerare che, dopo aver ascoltato, a mezzanotte, il suggestivo e caro racconto dei pastori del Vangelo di Luca, nella messa del giorno la Chiesa ci fa ascoltare il canto altissimo del prologo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne».

Giubileo 2025 Una pubblicazione "accoglierà" i pellegrini in visita alla Cattedrale di Padova

Guidati dagli affreschi del Battistero

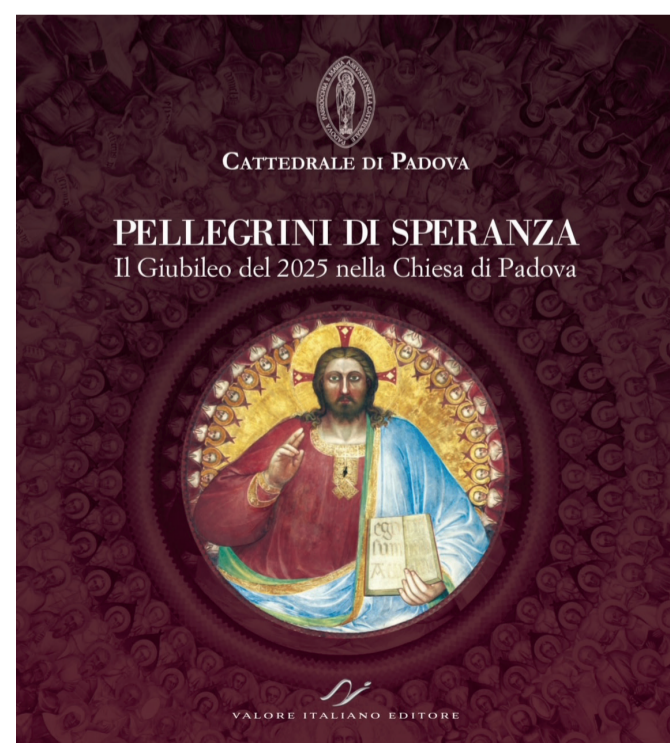
Da un'idea di don Giuliano Miotto nasce una preziosa pubblicazione sul Giubileo, per dire il desiderio della Cattedrale di Padova – di cui è parroco – di accogliere i pellegrini che la raggiungeranno nel 2025. È prima di tutto bello il libro *Pellegrini di speranza* (Valore Italiano Editore, dicembre 2024, pp. 71, 8 euro), con la sua grintosa e impeccabile forma quadrata e i particolari degli affreschi del Battistero che accendono le pagine di azzurri, gialli, rossi: il cielo e la nostra terra bisognosa di salvezza... L'editore non ha disposto i capolavori di Giusto de' Menabuoi con intenzione museale; li ha resi

dinamici attraverso un "montaggio" che li strappa al passato e li affida a un presente pieno di vivacità e di forza, la stessa che anima le fotografie degli interni della Cattedrale, guardati da punti di vista diversi dal solito.

Dopo la benedizione del vescovo Claudio, che abbraccia con il suo saluto il pellegrino (e il lettore), il volume descrive le caratteristiche che avrà il Giubileo 2025 e offre una ricca sezione liturgica, con una messa per l'Anno santo e i riti della penitenza e della rinnovazione delle promesse battesimali. Il libro è sia cartaceo che in formato Kindle e lo si può acquistare in Cattedrale, oppure

scrivendo a amministrazione@valoreitaliano.com o compilando il form sul sito cattedralepadova.it

Il vicario generale don Giuliano Zatti ha poi curato un utile pieghevole, dove vengono date alla Chiesa di Padova le indicazioni fondamentali per vivere l'Anno santo nella preghiera, nell'amore fraterno (con tre progetti di carità diocesani), nella speranza di una riconciliazione piena con il Signore. Il sussidio verrà distribuito nei luoghi giubilari della Diocesi, nella segreteria generale della Curia e al termine della Messa di apertura del Giubileo, il 29 dicembre prossimo.



Elevi un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita

«Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice a uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per

mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore a esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita» (sant'Agostino).

Ministeri istituiti Al centro del “Gennaio alla liturgia 2025” ci sarà lo studio – aiutati dal cardinal Roberto Repole – di un documento della Cei «per orientare la prassi concreta delle Chiese» sul lettore, l'accolito e il catechista

Tutta la ricchezza del lettore, dell'accolito e del catechista

Anna Valerio

Centro della rassegna di formazione “Gennaio alla liturgia 2025” sarà lo studio (aiutati dalla presenza del cardinal Roberto Repole, arcivescovo di Torino) di un documento della Conferenza episcopale italiana del 2022 «per orientare la prassi concreta delle Chiese di rito romano che sono in Italia sui ministeri istituiti del lettore, dell'accolito, del catechista». Lo scritto dei vescovi era accompagnato da una scheda di presentazione, a cura dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che lo

sintetizzava con grande chiarezza. Rileggendola, si scopre che il lettore non è solo chi «proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, *in primis* nella celebrazione eucaristica», ma «potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della Liturgia delle Ore e nelle iniziative di (primo) annuncio». Inoltre, «prepara l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare i brani biblici, anima momenti di preghiera e di meditazione (*lectio divina*) sui testi biblici, accompagna i fedeli e quanti sono in ricerca all'incontro

vivo con la Parola».

Altrettanto ricca è la figura dell'accolito, «colui che serve all'altare, coordina il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare alle persone impedito a partecipare fisicamente alla celebrazione. Anima inoltre l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico».

Interessante è la vivacità del catechista: «Cura l'iniziazione cristiana di bambini e adulti e accompagna quanti hanno già ricevuto i sacramenti nella crescita di fede. Può

coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e cura pastorale». In questa Chiesa che non teme di rinnovarsi, «può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con lettori e accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia».

«Tinte di ametista

ungono le volute dell'incenso,/ m'inginocchio al mistero le braccia incrociate,/ e attendo che spunti dalla mia anima la domenica di luce»

(Misakh Metzarents)

Il catechista, con lettore e accolito, possono guidare le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia



Gennaio alla liturgia 2025 Scelto un “simbolo” che racchiude innumerevoli significati

Perché la rosa – la carità – cresca

Un verso del poeta armeno Misakh Metzarents “spiega” l'immagine della rosa bianca scelta come simbolo di Gennaio alla liturgia 2025: «E attendo che spunti dalla mia anima la domenica di luce». Il nostro cuore fiorisce nella «nebbia di velluto dell'incenso», tra le «lacrime di luce dei ceri che nella quiete si consumano», «mentre oscillano i turiboli dagli occhi oro fuoco», ed è un «torpore d'incanto». Quando il rito cristiano mostra tutto il suo splendore, non teme il confronto con le meraviglie dell'arte, né con le più profonde commozioni del sentimento.

Ma questo fiore non è solo esteti-

ca. È anche un omaggio al gruppo di giovani che si erano dati il nome di *La rosa bianca* e avevano in Romano Guardini un maestro. Nel buio del regime nazista, egli cercava di affidare loro le importanti acquisizioni della teologia dei primi del Novecento in materia liturgica. In *La funzione della sensibilità nella conoscenza religiosa*, Guardini spiega come allora si avvertisse la necessità di giungere a una liturgia fortemente incarnata. Accenna così al suo progetto, fatto di coraggio critico e creativo: «Imparare a guardare, a sentire, a toccare, a trattare con il vivo dell'essere; ma anche a capire quanto la nostra pra-

tica liturgica attuale si è fatta povera d'immagini, astratta, decorativa, e chiederci in che modo si possa recuperare quella ricchezza di immagini e quel fascino di azioni che possono condurre l'uomo di oggi nel mondo della Rivelazione in maniera più viva e più umana delle istruzioni o delle esortazioni».

Questo stesso bisogno di una qualità che risulti immediatamente percepibile ci spinge oggi a destinare le giuste energie alla formazione, a studiare, a perfezionare tecniche e arti, a migliorarci nel servizio, a fare tutto il possibile perché la rosa – la carità – cresca splendida e profumata.

